



LE LETTURE DI ASPEN

■ Come è noto, la rivoluzione kemalista, iniziata con la fondazione della repubblica secolare turca nel 1923 a opera di Mustafa Kemal Atatürk, ha posto fine all'impero ottomano. Ma già in precedenza, altri eventi avevano segnato la storia della "Sublime Porta", il cui territorio si estendeva da Algeri al Golfo Persico a sud, e fino a Budapest a nord. Per esempio, nel 1908, la Rivoluzione dei Giovani turchi aveva modernizzato radicalmente il paese, orientandolo verso una monarchia costituzionale. Nel corso dei secoli, l'impero ottomano (1299-1923) aveva subito importanti trasformazioni, come all'inizio del XVIII secolo, quando, sotto Mahmud II, erano state introdotte rivoluzionarie riforme strutturali, politiche e culturali.

Il merito del nuovo libro di **Maurizio Costanza** – La mezzaluna sul filo – sta nella sua analisi dei diversi aspetti di queste riforme nel loro più ampio quadro storico, culturale e religioso. L'autore, nato in Libia e laureato in lingua e letteratura turca a Roma, inizia esaminando il contesto che precede l'ascesa al potere di Mahmud II. Dopo essersi soffermato sulla spedizione di Napoleone in Egitto (a quell'epoca, una delle province più importanti e popolate dell'impero ottomano), analizza i tentativi compiuti in questo paese da Muhammad Ali, il "primo monarca musulmano che intraprese con determinazione la via dell'occidentalizzazione delle istituzioni", scuotendo profondamente "la mentalità e le tradizioni radicate da secoli nel paese". Ma dopo aver vinto molte battaglie, sfidando sia le potenze europee che il sultano Mahmud II, fu costretto a cedere l'indipendenza a Costantinopoli.

Costanza affronta poi la crisi politica e militare che la Sublime Porta dovette affrontare in seguito all'ascesa al trono di Mahmud II. L'analisi si sofferma giustamente sull'importanza del ruolo svolto dai giannizzeri, un potente corpo reazionario contrario a qualsiasi riforma militare. A quel tempo, l'impero ottomano, che in passato aveva gloriosamente dimostrato la sua grande potenza euromediterranea, era in profonda crisi e veniva schernito nel vecchio continente come *l'homme malade d'Europe*. In parte, questa crisi era legata anche all'inefficiente apparato militare, che al sultano premeva

modernizzare. I giannizzeri si erano già ribellati una volta contro la creazione di una forza militare separata, annientandola, ma Mahmud II non si arrese e nel 1826 riuscì a distruggerli, creando un esercito moderno. Questa trasformazione radicale è stata senza dubbio una delle riforme più importanti realizzate dal sultano. Lo smantellamento del potente corpo dei giannizzeri non fu infatti un'impresa da poco.

Descrivendo la battaglia decisiva del sultano contro i giannizzeri, Costanza osserva come Mahmud II fu in grado di riscuotere il consenso della popolazione, a loro già ostile. Costanza descrive inoltre alcune delle conseguenze della sua decimazione, come per esempio la soppressione della Confraternita della Bektashiyy, che era legata ai giannizzeri, ma godeva di maggior rispetto da parte della popolazione.

Nel frattempo, l'Europa non era rimasta a guardare: l'industrializzazione progrediva, l'economia si stava sviluppando rapidamente. L'impero ottomano non stava al passo: il suo commercio dipendeva dallo Stato, dalle corporazioni e dai mercanti. Lo sforzo riformatore di Mahmud II si manifestò anche nel tentativo di liberalizzazione delle corporazioni. Costanza mette in luce le conseguenze positive e quelle negative di questa riforma. Se gli effetti furono vantaggiosi per gli Stati europei e i commercianti greci, non altrettanto accadde per i mercanti ottomani, che dovettero accontentarsi dell'assfittica concorrenza all'interno dell'impero. Forse è anche questo il motivo dell'ostilità e della feroce violenza contro gli occidentali: nel ricco distretto occidentale europeo di Pera, a Costantinopoli, la rabbia e la frustrazione portarono ad atti di violenza indiscriminata. Nonostante questi incidenti, uno dei punti di forza dell'impero ottomano rimaneva la sua composizione multi-etnica e multiculturale: i cittadini venivano trattati in modo eguale indipendentemente dalla loro appartenenza etnica e religiosa o dalla loro condizione sociale, grazie agli ideali di giustizia di Mahmud II. Costanza si occupa anche di vari aspetti della riforma amministrativa del sultano, che è continuata anche dopo la sua morte ed è culminata, verso il 1900, nella creazione di un vasto apparato burocratico, con 35.000 dipendenti.

Ricco di molte splendide immagini a colori, il libro esamina tutte le caratteristiche del regno di Mahmud II, dal suo rispetto per la tradizione al suo spirito innovativo. Il sultano, "l'ultimo dei grandi monarchi assoluti ottomani", viene considerato fin dalla prefazione come un "ponte tra un lungo e glorioso passato e una modernità di cui si possono ancora intravedere gli ultimi bagliori". Nell'ultimo e più ampio capitolo, l'autore concentra la sua attenzione sull'idea di una cultura in bilico fra tradizione e occidentalizzazione, affrontando temi quali lo sviluppo della scienza, la ricettività verso le scoperte scientifiche compiute nei paesi europei, lo sviluppo della medicina

occidentale e l'istituzione di un'accademia militare per la formazione degli ufficiali, in un momento in cui le lingue occidentali diventavano sinonimo di modernità e i giovani turchi venivano mandati a studiare all'estero.

Costanza descrive in modo dettagliato l'influenza esercitata da Mahmud II sull'architettura di Costantinopoli, un settore in cui il sultano profuse molti sforzi durante il suo lungo regno, facendo costruire numerosi ponti e palazzi lungo il Bosforo, così come molti altri edifici e fontane in tutta la città. Nel settore delle arti figurative, Mahmud II, al pari del suo predecessore Selim III, contribuì a infondere nuova linfa nelle forme e nei modi in cui venivano applicate. Per esempio, scelse non solo di farsi fare dei ritratti (come avevano voluto anche molti suoi predecessori), ma ordinò che la sua immagine venisse distribuita fra quelle di personaggi influenti ed esposta in luoghi pubblici, il che equivalse a una rivoluzione. "Il clero e il popolo insorsero in segno di protesta e Mahmud venne tacciato di blasfemia". Costanza, tuttavia, riconosce che Mahmud contribuì anche a "soddisfare l'emergere di un bisogno di identità e di 'rispecchiamento' da parte di quella fascia sociale desiderosa di affermare i valori dell'impero da poco riformato". Infine, esamina in modo approfondito lo sviluppo della letteratura e della musica all'inizio del XIX secolo. Un libro erudito, che esplora aspetti – anche inediti – della società ottomana sotto il regno di Mahmud II. Altri aspetti molto importanti di questo periodo – quali la lotta d'indipendenza dei greci contro il sultano – vengono invece solo accennati. Questa potrebbe essere considerata una spiacevole dimenticanza, ma l'intenzione dell'autore era concentrarsi sulle riforme realizzate dal sultano; e da questo punto di vista, l'opera è esaustiva. **Maarten van Aalderen ■**

Maurizio Costanza, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmud II (1808-1839)*, Marcianum Press, 2010.

Maarten van Aalderen è corrispondente per l'Italia, la Grecia e la Turchia del più grande quotidiano olandese, De Telegraaf.